



www.parrochiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 75° - N. 4 - 24 Febbraio 2019 - € 1,00

IL SOFFIO

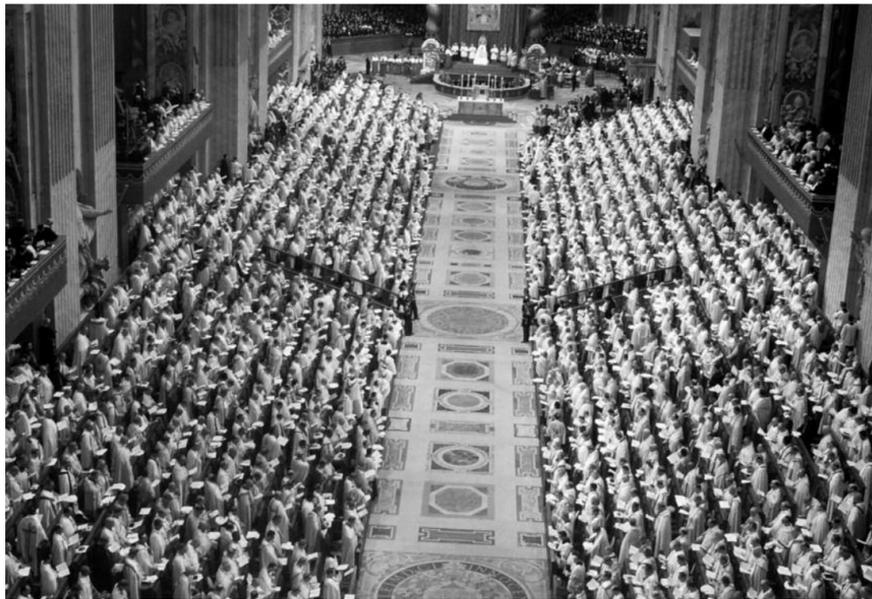
25 gennaio 1959: una data storica. Ricorreva la festa della Conversione di San Paolo e, com'era tradizione, il papa celebrava nella basilica di San Paolo fuori le Mura, attorniato da un buon numero di cardinali. Era la prima volta per papa Giovanni XXIII, eletto appena tre mesi prima, nell'ottobre del 1958. Le sue parole lasciarono di stucco tutti i presenti. Infatti, "tremando con un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito", annunciò il suo progetto di indire: "un Sinodo diocesano per la diocesi di Roma, un Concilio Ecumenico per la Chiesa universale e la riforma del Codice di Diritto Canonico, preceduto dalla promulgazione del Codice di Diritto Orientale".

I cardinali presenti rimasero stupiti soprattutto per l'annuncio del Concilio Ecumenico che, pur essendo nei progetti (mai resi pubblici) dei pontefici precedenti, si era sempre configurato come un'opera che avrebbe richiesto una lunghissima preparazione. L'annuncio imprevisto di un'impresa così grande da parte di un papa anziano apparve a molti un azzardo, ad altri un'utopia e ad altri ancora addirittura un atto sconsiderato. Anche fra i collaboratori più stretti, l'opinione prevalente era che per preparare il Concilio sarebbe stato necessario almeno un decennio, ma papa Roncalli fin da subito spinse per una realizzazione rapida sotto la sua personale responsabilità.

Col senno di poi, possiamo affermare con certezza che quel giorno il soffio dello Spirito sulla sua Chiesa è stato particolarmente forte e impetuoso.



Ne era consapevole anche il papa. Infatti lo riconobbe esplicitamente, quando in seguito dirà che il progetto del Concilio non è maturato in lui "come il frutto di una prolungata meditazione, ma come il fiore spontaneo di una primavera insperata"; e ancora: "per l'annuncio del Concilio Ecumenico noi abbiamo ascoltato un'ispirazione, ne abbiamo considerato la spontaneità, nell'umiltà della nostra anima, come un tocco imprevisto ed inatteso". Confermò questa consapevolezza anche il suo segretario, monsignor Capovilla, quando, anni dopo, raccontò



come il papa gli aveva manifestato per la prima volta la sua intenzione di convocare il Concilio: «Eravamo in auto, pochi giorni dopo l'elezione. Sai - mi disse il papa - gli uomini si riuniscono e si confrontano per aggiornarsi; penso che anche la Chiesa avrebbe bisogno di un aggiornamento, con un Concilio. Io tacqui. Due giorni dopo, e due giorni dopo ancora, stessa scena. Il papa mi manifestava le sue intenzioni di indire un Concilio, e io tacevo. Finché il papa sbottò: "Sono tre volte che ti parlo di questa idea e tu resti in silenzio. Sicuramente non sei d'accordo. Ma tu sbagli due volte: primo, perché vuoi troppo bene al papa e, secondo, perché sei poco umile. Mi vuoi bene perché vuoi evitarmi figuracce: pensi che se indico ora un Concilio rischio di non riuscire a portarlo a termine e posso fare brutta figura con il mondo; e sei poco

ni, nove Decreti e tre Dichiarazioni è sintetizzato tutto il lavoro dei circa 2.500 vescovi convenuti da ogni parte del mondo in Vaticano: sono sedici documenti che hanno spinto la Chiesa a rinnovarsi profondamente. Ci sono state sicuramente "fughe" in avanti; ci sono state incomprensioni, contestazioni e anche fratture da parte di ambienti tradizionalisti e ultra-conservatori; ma non si può negare che la spinta del Concilio abbia segnato in modo molto positivo la vita della Chiesa di questi ultimi decenni. Un lungo soffio dello Spirito Santo, quindi: non ci può essere alcun dubbio.

Anche nelle nostre Chiese locali, diocesane e parrocchiali, si è sentito forte il vento dello Spirito che soffiava attraverso il Concilio, specialmente negli anni immediatamente seguenti la sua conclusione. Vento che oggi, purtroppo, sembra un po' affievolito; anzi, si ha l'impressione che a qualcuno dia addirittura un certo fastidio. Tant'è vero che da qualche anno si parla, a ragione, di una "deriva anticonciliare". E la si vede con chiarezza anche in parecchie nostre comunità: piccoli segni, certo, ma dal significato inequivocabile.

Ecco qualche esempio, tra i tanti possibili.

Sono sempre più diffuse, anzitutto, vere e proprie forme di "clericalismo", cioè un ritorno a quell'idea di Chiesa dove, sotto sotto, si pensa che ci siano cristiani di serie A (il clero) e cristiani di serie B (i laici): ecco, allora, preti che pensano di essere padroni delle parrocchie, che decidono tutto da soli, che usano i laici solo come fedeli esecutori, che cercano di fare di tutto per sottolineare le distanze, che aboliscono o svuotano di significato gli "organismi di partecipazione"...

È facile, poi, accorgersi di un certo regresso anche in campo liturgico: qualche prete è tornato addirittura a celebrare con le spalle rivolte all'assemblea, ha ripreso

in modo sconsiderato e provocatorio l'uso del latino, riutilizza paramenti e colori liturgici che sembravano abbandonati, obbliga i fedeli ad accostarsi alla Comunione come si faceva prima della riforma... e nessuno dice nulla.

Sembra soffrire pure il dialogo ecumenico con le altre confessioni cristiane e quello con le altre religioni: il decreto sull'ecumenismo "Unitatis redintegratio" e la dichiarazione conciliare "Nostra aetate" che hanno reimpostato questi rapporti in modo completamente nuovo sono dimenticati e, spesso, apertamente contestati...

Per non parlare, poi, del modo di rapportarsi con "il mondo contemporaneo", visto di nuovo come il nemico da combattere e da cui difendersi erigendo muri e chiudendosi sempre più in se stessi, sicuri di essere gli unici ad avere in tasca la verità.

E infine - ciliagina sulla torta - le durissime e ripetute critiche a papa Francesco, colpevole, appunto, di riferire il Concilio alla lettera e di chiedere a tutta la Chiesa di fare altrettanto. Tra l'altro, per supportare degnamente queste critiche, sono spuntati come funghi innumerevoli siti internet: siti, purtroppo, molto frequentati specialmente dai preti.

A dire il vero, il papa sembra prenderla con una certa filosofia e anche con una buona dose di umorismo. Ripete spesso che "affinché un Concilio abbia radici nella Chiesa ci vogliono cento anni, siamo solo a metà strada..."

Speriamo che abbia ragione. Nel frattempo conviene, comunque, pregare con insistenza lo Spirito perché intervenga ancora con un nuovo forte soffio. Ce n'è bisogno. Per quanto ci riguarda, potrebbe approfittare anche del nostro Sinodo diocesano...

don Marco

Verso la Quaresima

6 marzo - Le sacre Ceneri

Giornata di digiuno e astinenza

Ad ogni Messa imposizione delle Ceneri

In parrocchia:

ore 8.30 S. Messa

ore 16.30 Liturgia della Parola e imposizione delle ceneri per i bambini e i ragazzi

ore 20.30 S. Messa distinta

S. Gerardo ore 7.30 S. Messa

Somains ore 18.00 S. Messa

Sante Quarantore



Giovedì 7 marzo

ore 14.30 Adorazione Eucaristica per i gruppi di catechesi del giovedì

ore 20.30 S. Messa in chiesa parrocchiale

a seguire Adorazione eucaristica guidata fino alle ore 22

Venerdì 8 marzo

ore 7.30 S. Messa in San Gerardo

ore 9.30 S. Messa in chiesa parrocchiale con omelia Esposizione del Ss.mo Sacramento Adorazione eucaristica personale

ore 15.00 Vesperi in chiesa parrocchiale con riflessione

ore 16.00 Adorazione Eucaristica in Casa anziani

ore 18.30 in chiesa parr. - riposizione Ss.mo Sacramento - S. Messa

ore 20.30 Adorazione eucaristica, animata dai catechisti, presso la chiesa di Somains

Sabato 9 marzo

ore 7.30 S. Messa in San Gerardo

ore 9.30 S. Messa in chiesa parrocchiale con omelia

Esposizione del Ss.mo Sacramento - Adorazione Eucaristica personale

ore 14.30 Adorazione Eucaristica per gruppi di catechesi del sabato

ore 15.30 Vesperi in chiesa parrocchiale con riflessione

in chiesa parr. - riposizione Ss.mo Sacramento

S. Messa festiva

ore 20.15 S. Messa festiva a Somains

ore 20.30 Adorazione eucaristica notturna

presso la chiesa di san Gerardo

Domenica 10 marzo

Ss. Messe secondo il consueto orario festivo:

in chiesa parrocchiale: ore 7.30, 9.30, 11.00 e 17.00

in chiesa san Gerardo: riposizione Ss.mo Sacramento,

ore 8.00 - S. Messa ore 9.00

in chiesa a Somains: ore 10.00

in Casa anziani: ore 10.45

ore 15.00 Preghiera conclusiva delle Quarantore con consegna del Comandamento dell'Amore ai ragazzi

del gruppo "Gerusalemme" in chiesa parrocchiale

Confessioni

in chiesa parrocchiale

Venerdì 8 dalle 15.30 alle 18.00 per tutti

Sabato 9 dalle 15.30 alle 17.45 per tutti

GUALDERA ESTATE 2019

Pubblichiamo con largo anticipo le date dei campi estivi a Gualdera per dare alle famiglie la possibilità di organizzare con calma la prossima estate.



13 -22 giugno: 4a e 5a elementare

22 giugno - 1 luglio: 1a e 2a media

1 - 10 luglio: 3a media e 1a superiore

10 -19 luglio: 2a, 3a e 4a superiore

Una curiosità: perché si inizia la Quaresima con le ceneri?



L'origine del mercoledì delle ceneri è da ricercare nell'antica prassi penitenziale. Originariamente il sacramento della Penitenza non era celebrato secondo le modalità attuali. L'evoluzione della disciplina penitenziale, infatti, è triplice: da una celebrazione pubblica ad una celebrazione privata; da una riconciliazione con la Chiesa concessa una sola volta, ad una celebrazione frequente del sacramento, intesa come aiuto-rimedio nella vita del penitente; da una espiazione previa all'assoluzione, prolungata e rigorosa, ad una soddisfazione successiva all'assoluzione.

La celebrazione delle ceneri nasce a motivo della celebrazione pubblica della penitenza: costituiva, infatti, il rito che dava inizio al cammino di penitenza dei fedeli che sarebbero stati assolti dai loro peccati la mattina del giovedì santo.

Nella Roma del VII secolo, i penitenti si presentavano ai presbiteri, confessavano le proprie colpe e, se era il caso, ricevevano un vestito di cilicio impregnato di cenere, restando esclusi dalla chiesa, con la prescrizione di ritirarsi in qualche abbazia per compiere la penitenza imposta in quella Quaresima. In altri luoghi, i penitenti pubblici compivano la pena privatamente, ovvero a casa propria.

Nel tempo, cambiato completamente il modo di celebrare il sacramento della Penitenza, il gesto dell'imposizione delle ceneri si estende a tutti i fedeli e la riforma liturgica del Vaticano II ha ritenuto opportuno conservare l'importanza di questo segno.

La teologia biblica rivela un duplice significato dell'uso delle ceneri.

- 1- Anzitutto sono segno della debole e fragile condizione dell'uomo. Abramo rivolgendosi a Dio dice: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere..." (Gen 18,27). Giobbe riconoscendo il limite profondo della propria esistenza, con senso di estrema prostrazione, afferma: "Mi ha gettato nel fango: son diventato polvere e cenere" (Gb 30,19). In tanti altri passi biblici può essere riscontrata questa dimensione precaria dell'uomo simboleggiata dalla cenere (Sap 2,3; Sir 10,9; Sir 17,27).
- 2- Ma la cenere è anche il segno esterno di colui che si pente del proprio agire malvagio e decide di compiere un rinnovato cammino verso il Signore. Particolarmente noto è il testo biblico della conversione degli abitanti di Ninive a motivo della predicazione di Giona: "I cittadini di Ninive crederono a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere" (Gio 3,5-9). Anche Giuditta invita tutto il popolo a fare penitenza affinché Dio intervenga a liberarlo: "Ogni uomo o donna israelita e i fanciulli che abitavano in Gerusalemme si prostrarono davanti al tempio e cospersero il capo di cenere e, vestiti di sacco, alzarono le mani davanti al Signore" (Gdt 4,11).

La semplice ma coinvolgente liturgia del mercoledì delle ceneri conserva questo duplice significato che è esplicitato nelle formule di imposizione: "Ricordati che sei polvere, e in polvere ritornerai" e "Convertitevi, e credete al Vangelo".

PER I DIVORZIATI RISPOSATI (1)

È passato un anno esatto da quando il nostro vescovo ha pubblicato un prezioso libricino dal titolo: "Accompagnare, discernere e integrare le fragilità". Si tratta della "Nota pastorale" per l'attuazione del cap. VIII dell'Esortazione apostolica "Amoris Laetitia" di papa Francesco.

L'impressione è che sia passato quasi inosservato, che i preti non abbiano fatto gran che per diffonderlo (qualcuno l'ha anche osteggiato in modo più o meno aperto...), che le famiglie interessate non abbiano capito l'importanza delle opportunità che offre.

Per questo ci sembra utile riproporne anche su queste pagine i tre capitoli centrali riguardanti il cammino proposto ai divorziati che hanno costituito una nuova famiglia col matrimonio civile per un'eventuale riammissione ai sacramenti: il primo è qui su questo numero e gli altri sui prossimi due.

Il discernimento personale e pastorale

Entriamo ora nel merito del cammino proposto da papa Francesco, in continuità con la precedente dottrina ma anche con le indicazioni emerse dal dibattito dei due Sinodi e da lui recepite.

Il cap. VIII di A.L. propone un discernimento personale e pastorale attraverso la verifica

della carità (cuore della vita cristiana di ogni credente), le disposizioni dell'atteggiamento della persona, la sincerità del pentimento, l'irreversibilità della nuova situazione coniugale. **Quattro verifiche** attraverso cui passa il discernimento delle singole situazioni, con l'accompagnamento materno della Chiesa e la progressiva integrazione nella comunità (questi i tre atteggiamenti proposti già nel titolo del capitolo: "Accompagnare, discernere e integrare le fragilità").

1. In primo luogo è necessario che la persona in nuova unione verifichi "la qualità della propria vita cristiana, a partire dal "comandamento della carità", impegnandosi a viverne le dimensioni fondamentali. In modo sintetico: vita familiare (buona qualità della nuova relazione coniugale e genitoriale, se ci sono figli), vita di fede e di preghiera (a cominciare dalla frequenza alla Messa domenicale), partecipazione alle attività della propria parrocchia, attenzione ai poveri, onestà professionale e testimonian-



NOTA PASTORALE PER L'ATTUAZIONE DEL CAP. VIII DI AMORIS LAETITIA: ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE LE FRAGILITÀ

za cristiana nel mondo secolare (A.L. 298). Né più né meno di quanto si domanda a chiunque si accosti al sacramento della penitenza per riceverne perdono e vita nuova! Questa verifica della buona qualità della vita cristiana corrisponde a quella "via dell'amore" che l'Esortazione papale indica come asse portante dell'intera visione cristiana del matrimonio e della famiglia, via obbligata di santificazione e di crescita di ogni cristiano, in qualunque situazione o stato di vita venga a trovarsi (Provo a esemplificare, senza pretesa di completezza, indicando qualche possibile atteggiamento concreto: rapporti cordiali e collaborativi all'interno del condominio e coi propri vicini di casa; impegno negli ambiti scolastici, sportivi e parrocchiali frequentati dai figli; accoglienza e sostegno di genitori, o parenti anziani e malati; partecipazione a esperienze di pubblica amministrazione nei diversi ambiti; collaborazione anche parziale nelle diverse forme di volontariato organizzato; esperienze tipicamente familiari di affidamento temporaneo o adozione di bambini; collaborazione ad iniziative di sostegno alla missione "ad gentes" o esperienze dirette di impegno in missione; forme di accoglienza nei confronti dei migranti...).

2. Chi inizia questo percorso di discernimento, ricorda ancora Francesco, deve

manifestarsi umile ed esprimere amore alla Chiesa e al suo insegnamento, senza avere la pretesa di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune (A.L. 300). Non nasconde, ma ha al contrario chiara consapevolezza della "irregolarità" della propria situazione, oggettivamente in contraddizione rispetto all'ideale cristiano del matrimonio (A.L. 298). Non ostenta quello che è un "disordine" oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, né pretende di imporre qualcosa di diverso da quello che la Chiesa insegna (A.L. 297). Come conseguenza di questo atteggiamento si impegna a mettersi in discussione e a iniziare un cammino serio di discernimento, aiutato da un sacerdote o da un'altra persona qualificata.

3. Un ulteriore passaggio riguarda il pentimento in relazione al matrimonio precedente. La persona, ricordando che nessuno è "senza peccato", si manifesta pentita per il fallimento del proprio matrimonio. È consapevole di essere venuta meno gli impegni familiari, della sofferenza arrecata al coniuge, ai figli e alla famiglia del primo matrimonio, nonché della confusione arrecata alla comunità cristiana e della contro-testimonianza offerta soprattutto alle giovani generazioni (A.L. 298). Di conseguenza si impegna a non serbare

odio, rancore o risentimento alcuno nei confronti del coniuge, a percorrere nel limite del possibile una via di riconciliazione, nonché alla riparazione dei danni causati, sempre nel limite del possibile: per esempio iniziando, o continuando a provvedere, secondo giustizia, al coniuge e ai figli del primo matrimonio (A.L. 300).

4. Il quarto passo, il discernimento forse più delicato, riguarda l'irreversibilità della nuova unione. La nuova unione si deve manifestare consolidata nel tempo, con provata fedeltà e dedizione generosa da parte di entrambi. Con il nuovo coniuge devono essersi stabiliti solidi legami relazionali, con corrispondenti esigenze di giustizia e aspettativa da parte delle persone coinvolte (il compagno/a e gli eventuali figli nati dalla nuova unione). In forza di ciò la nuova unione risulta essere non solo concretamente, ma anche moralmente irreversibile: non sarebbe infatti possibile risolverla senza nuove colpe perché la rottura del legame costituirebbe un venir meno a elementari obblighi di giustizia, specie verso i figli nati dalla nuova unione (A.L. 298). Naturalmente non ci si può accontentare di una generica rilevazione del fatto («Tra noi due le cose vanno bene e sono ben avviate») e non è sufficiente il criterio puramente soggettivo del sentimento e dell'emotività («Sento che questa nuova unione è quella giusta e per me definitiva»).

L'irreversibilità del legame dev'essere in qualche modo provata da alcuni indizi, quali: la sua tenuta e durata nel tempo (non certo pochi mesi di vita in comune!), una buona qualità della vita di coppia e l'eventuale presenza di figli nati in essa, con la responsabilità inderogabile che deriva nei loro confronti. Lo stesso può valere in presenza di figli nati dal precedente legame, se in età minore o comunque incapaci di provvedere a sé stessi. Nel caso in cui non ci siano figli, oppure i figli nati dall'unione siano ormai adulti e autonomi, l'impossibilità morale di tornare indietro appare meno stringente, ma non si può così facilmente sottovalutare la responsabilità comunque insorta nei confronti della nuova compagna o del nuovo compagno, specialmente se la convivenza si è trasformata in matrimonio civile, con l'assunzione degli impegni da esso derivanti. Solo in un confronto schietto si può arrivare ad una "certezza morale" su questo punto.

Memorie di un vicario di montagna (1)

Nelle ultime settimane di vita, quando sentiva che le forze lo stavano abbandonando, don Angelo mi ha chiesto espressamente di andarlo a trovare per una "chiacchierata". La fugace visita del venerdì mattina per portargli la comunione non era sufficiente per fare quanto aveva in mente. Così, ignaro del motivo, una mattina sono stato accolto nel suo studio, ricco della sapienza di una vita dedicata al servizio di Dio e alla scoperta del mondo, e mi sono accomodato davanti alla sua scrivania. "Desidero raccontare alcuni episodi significativi della mia esperienza a Chiesa in Valmalenco quando ero un giovane vicario, perché tu possa pubblicarli quando io non ci sarò più". Cercando - con povertà e ingenuità - di scacciare lo spettro di una dipartita che non sembrava ancora così prossima, eccitato all'idea di divenire il suo biografo ufficiale, presa

carta e penna mi preparai a trascrivere, quasi sotto dettatura, le ultime memorie di un vicario di montagna.

don Francesco

1. La mia fuga

Era la festa di S. Anna a Chiareggio. Dopo la S.Messa si faceva anche il cosiddetto "incanto dei canestri", terminato il quale, coi soli fabbrieri della parrocchia, si andava al pranzo della patronale. Proprio sul finire del pasto, con l'ultima fetta di formaggio ancora in mano, alcuni parrochiani, tutti trafelati, hanno interrotto il nostro pasteggiare avvisandoci che erano arrivati a Chiareggio due persone gravemente ferite: avevano tentato la salita del vicino pizzo Cassandra e, forse a causa dell'inesperienza, erano cadute tra i crepacci delle rocce. In fretta e furia fu organizzato il modo di portarli il più velocemente possibile all'ospedale di

Sondrio. La festa patronale di S. Anna poteva dirsi a questo punto conclusa, ma non sapevo come scendere da Chiareggio a Chiesa, non avendo ancora la macchina. L'idea di rifarmi la strada a piedi non mi allestiva molto, per cui iniziai a guardarmi in giro alla ricerca di un passaggio. Il mio sguardo cadde così sul vecchio camioncino del fruttivendolo di Torre S. Maria, che era salito a Chiareggio per la festa. Solo una volta salito sul posto del passeggero, ahimè, mi accorsi che il padrone del mezzo si era così lasciato coinvolgere dalla festa patronale da bere oltre il dovuto, ma, non avendo altra scelta, scelsi di accettare il suo passaggio verso il fondovalle. Diciamo che la guida tradiva il suo elevato tasso alcolemico e ogni curva era un'occasione per stringere il rosario nelle tasche della veste. Fortunatamente a Carotte, una minuscola frazione,



dovette fermarsi per consegnare un cesto di frutta; approfittando della momentanea assenza dell'autista, cercando di non far rumore, scappai dal furgoncino, imboccando il primo sentiero che mi capitò a tiro, nella speranza di essere sufficientemente lontano dalla strada per non essere scovato. Arrivai di soppiatto a S. Giuseppe e proprio

davanti all'osteria vidi parcheggiato il povero vecchio furgoncino del mio amico, che evidentemente si era fermato per "fare il pieno". Nonostante oramai sopraggiungesse la sera proseguii velocemente fino a Chiesa, molto affaticato ma intero. Solo il giorno dopo seppi che, ripartendo da San Giuseppe, il fruttivendolo aveva "preso dritta una

curva", a causa di un colpo di sonno. Fortunatamente finì in uno spiazzo di una impresa edile che stava lavorando alle briglie del torrente Mallero, e poté dormire beatamente e rimandare a data da destinarsi il suo incontro col Creatore. La gente, tuttavia, credette di aver avuto finalmente la dimostrazione che esiste davvero "ul Signür di Ciuch".



A cura di
Gabriella Roncoroni

NUOVI SANTI...

SANTA SCORESE

"Dammi la capacità di amare, di avere un cuore aperto a 360 gradi per essere per te e per il mondo"

"Santa" di nome e di fatto, o almeno tale la ritiene la diocesi di Bari, che nel 1998, quindi ad appena sette anni dalla morte, ha dato avvio alla causa di beatificazione di Santa Scorese, morta ammazzata ad appena 23 anni.

Santa nasce il 6 febbraio 1968 e la sua vita è uno straordinario mix di spiritualità, tante quante sono le "esperienze forti" che attraversa nella sua breve vita.

Prima di tutto, in ordine cronologico, viene la spiritualità salesiana, che respira nella sua parrocchia di origine e che le trasmette una grande devozione mariana. Negli anni dell'adolescenza è plasmata poi dalla spiritualità focolarina e dalla forte personalità di Chiara Lubich, mentre nei suoi ultimi anni è affascinata da san Massimiliano Kolbe e s'avvicina alle Missionarie dell'Immacolata, ispirate alla spiritualità di quel francescano martire ad Auschwitz, senza dimenticare l'influenza ricevuta anche dall'Azione Cattolica. Tra un'esperienza e l'altra c'è la fatica di una ragazza che studia e riesce bene a scuola perché è consapevole dei sacrifici dei suoi genitori per farla studiare, ma che ha imparato anche a regalare il suo tempo agli altri. Per questo la si trova tra i Pionieri della Croce Rossa, al fianco di una giovane famiglia con problemi, nel coro Gen, tra i catechisti della parrocchia, sempre disponibile ad ascoltare, consigliare, confortare chiunque.

Con tali e tanti impegni, resta davvero un mistero dove riesca a trovare ancora il tempo per studiare, eppure il libretto universitario parla chiaro. È solo passata da Medicina a Pedagogia, per-

ché ha fretta di tuffarsi in una professione con la quale "esser d'aiuto a chi soffre". All'insaputa di tutti comincia a scrivere il suo diario spirituale, trovato con sorpresa solo dopo la sua morte, dalle cui pagine si riesce a capire che per Santa "solo Dio è ciò che conta", perché Lui soltanto "è veramente l'unico incrollabile punto fermo della vita di ognuno di noi".

Nelle pagine dello stesso diario passa gradatamente dal sogno di "un uomo da amare, con il quale condividere tutta la vita", ad un amore più alto e più grande per il suo Dio, al quale un giorno sussurra: "Sto innamorandomi di Te". Per qualche mese accarezza l'idea di aggregarsi alle Missionarie



dell'Immacolata, poi rimane alla decisione a dopo la tesi, in attesa che "questo Dio, che si è innamorato di me senza sapere che si è andato a cercare un guaio", faccia più luce sulla sua vocazione.

Nel 1989 un giovane psicopatico, che casualmente l'ha sentita proclamare la Parola di Dio durante una celebrazione nella cattedrale di Bari, si invaghisce morbosamente di lei, seguendola

ad ogni passo: la perseguita, la provoca, l'aggrede persino.

Il giovane riesce ad intercettare ogni suo spostamento e la minaccia: "Tu sarai mia o di nessuno". Con lettere, telefonate, parole oscene, messaggi registrati giura di "farla secca" se non smette di frequentare le chiese e non inizia una relazione con lui: un caso di stalking in piena regola, all'epoca non perseguibile e che nessuno riesce ad arginare, né la scorta della polizia, né le varie diffide che gli vengono fatte.

Per Santa è in gioco, oltre la sua dignità di donna, anche la sua fede, cui non è disposta a rinunciare per niente al mondo. "Se dovessi capirmi qualcosa, ricordati che io ho scelto Dio", dice al suo padre spirituale; alcune sere dopo, il 15 marzo 1991, rincasando dalla riunione con il gruppo giovanile di Azione Cattolica, è aggredita alle spalle sulla porta di casa dal suo giovane persecutore con quattordici coltellate. Muore alcune ore dopo, in ospedale, e un medico testimonia che le sue ultime parole sono di perdono per il suo assassino. Attualmente la giovane è Serva di Dio, per l'eroicità dimostrata in una tragedia analoga a quelle di sante come Maria Goretti e Antonia Mesina. Nella preghiera per la sua beatificazione, approvata dalla Curia Arcivescovile di Bari, Santa è definita "vergine martire".



L'attualità di papa Paolo VI a poco più di 40 anni dalla sua scomparsa

La Chiesa in una società di continui cambiamenti

Gli anni compresi tra la fine del Concilio Vaticano II (dicembre 1965) e la morte di Papa Paolo VI (agosto 1978) sono stati ricordati, sotto il profilo della storia della Chiesa, da don Stefano Tessaglia in un incontro che si è svolto al Centro Socio-Pastorale Cardinal Ferrari di Como.

Si tratta di un periodo molto complesso, segnato in Italia dal così detto "miracolo economico", con profondi cambiamenti in campo sociale, culturale e religioso. Sono anni in cui nel nostro Paese si registrò il passaggio da una società prevalentemente agricola alla "moderna" società dei consumi. La Chiesa, uscita dal Concilio, si trovò ad affrontare la tempesta di idee e di avvenimenti che caratterizzarono la rivoluzione culturale del 1968: un periodo fondamentale per lo sviluppo di una società sempre più secolarizzata.

In quegli anni furono messe in crisi sia ogni forma di potere, considerato come centro di repressione, sia ogni tipo di autoritarismo: nella famiglia, nella scuola e nella Chiesa. La contestazione ed il dissenso giunsero all'interno del mondo cat-



tolico con il diffondersi di comportamenti e di costumi morali diversi dal magistero della Chiesa, quel magistero che aveva trovato nuova linfa nel Concilio Vaticano II, il cui insegnamento per alcuni doveva essere ritenuto un punto di arrivo, mentre per altri base per una partenza foriera di cambiamenti radicali considerando la Chiesa, come istituzione, un modello paternalistico ed autoritario.

La contestazione e il dissenso nel mondo cattolico colpirono profondamente papa Montini che si trovò a guidare una nave in un mare in tempesta. Dalla sua morte fino ai giorni nostri la figura di Paolo VI venne spesso

trascurata ed emarginata perché scomoda; ma in questi ultimi tempi gli è stato riconosciuto lo sforzo, non indifferente, di aver compreso e colto, in quegli anni di contestazione, anche quegli aspetti positivi di fatti e comportamenti che sembravano così lontani dalla tradizione cattolica.

In questo modo papa Montini spiegava questa sua apprensione nei confronti del mondo che cambiava così in fretta: "forse mai come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante e

di coglierla, quasi inseguirla, nel suo rapido e continuo mutamento."

È una riflessione certamente di grande attualità; la preoccupazione di un Pontefice per le sorti della fede ed anche della Chiesa come istituzione. Oggi non ci sono più violente contestazioni, non c'è il pericolo di soluzioni lontane dalla comunione e dalla coesione nella Chiesa, non ci sono presupposti per cambiamenti radicali.

C'è però molta apatia, indifferenza ed inquietudine: sono i segnali di un lento, ma progressivo distacco dalla fede tradizionale e dalla pratica religiosa. Il mondo di oggi cambia sempre più velocemente. È tempo non soltanto di grandi conquiste scientifiche, tecniche e sociali che destano tante speranze, ma anche di drammi profondi e di un futuro che solleva interrogativi molto preoccupanti. È di nuovo il tema, che si ripete a distanza di mezzo secolo, del rapporto tra Chiesa e mondo tanto declinato nel corso del pontificato di Papa Montini, ma anche in questi ultimi anni ritornato in primo piano.

P.D.

Profeti del nostro tempo



Dietrich Bonhoeffer: una vita troppo breve



"Noi non possiamo essere onesti senza riconoscere che ci occorre vivere nel mondo *etsi Deus non daretur* (come se Dio non esistesse)...davanti a Dio e con Dio noi viviamo senza l'ipotesi di Dio...si tratta cioè di vivere davanti a Dio l'assenza di Dio". Queste parole di Dietrich Bonhoeffer, teologo protestante e martire, sintetizzano gran parte della sua ricerca teologica e sono quanto mai attuali: credo che tutti noi, almeno una volta nella vita, abbiamo vissuto il dramma dell'assenza di Dio; non solo, chi di noi non vive con il dubbio della stessa esistenza di Dio?

Chi era dunque Dietrich Bonhoeffer?

Bonhoeffer nasce il 4 febbraio 1906 a Breslavia. La sua famiglia appartiene alla borghesia colta del primo novecento: il padre era psichiatra, la madre insegnante. Fin da ragazzo manifesta l'intenzione di diventare pastore evangelico. Studia teologia a Tubinga e a Berlino, dove si laurea nel dicembre del 1927. All'inizio del 1928 si trasferisce a Barcellona, dove svolge l'anno di vicariato presso la comunità tedesca della città spagnola. Rientra quindi a Berlino. Qui, presso la locale università, nel 1930 consegue la libera docenza. Prima di iniziare l'attività accademica, trascorre un periodo a New York. Il contatto diretto con la comunità di colore di Harlem, sensibilizza Dietrich in ordine alle tematiche politico-sociali.

Rientrato a Berlino, fino al 1933 insegna presso la locale università. Inizia anche un'intensa attività ecumenica, partecipando a numerosi incontri internazionali. Successivamente si trasferisce a Londra per due anni. Rientra nel 1936 per assumere la direzione del seminario di predicazione di Finkenwalde. Sono gli anni nei quali prende il potere Adolf Hitler che riesce ad ottenere anche l'appoggio delle chiese protestanti e a stipulare un concordato con il Vaticano (nunzio apostolico in Germania era il cardinale Eugenio Pacelli, futuro papa Pio XII). Bonhoeffer si schiera però con la "chiesa confessante", una comunità protestante in aperta rottura con i cristiano-tedeschi che appoggiavano il regime nazional-socialista. Col 1938 Bonhoeffer decide di intensificare il suo impegno politico e prende coscienza che l'unico atto davvero concreto non possa essere che il complotto militare. Dietrich attira ogni giorno di più le attenzioni della polizia tedesca. Nel marzo del 1939, allo scoppio della guerra, si trova a Londra. Qui accetta l'invito di trasferirsi a New York per poter continuare senza impedimenti gli studi teologici. Improvvisamente, dopo circa un mese, decide di tornare in Germania: il 27 luglio 1939 è a Berlino. Così un suo biografo descrive la coraggiosa decisione: "fu la convinzione di essere e di dover continuare a restare tedesco, assumendosene ogni colpa e responsabilità".

Con lo scoppio della guerra si intensifica l'attività dei cospiratori raccolti intorno all'ammiraglio Wilhelm Canaris, capo del servizio segreto dell'esercito. Bonhoeffer si inserisce in questo gruppo del quale, tra gli altri, fa parte anche il cognato Hans Von Dohnanyi. L'inserimento in questa struttura permette a Dietrich una certa libertà di movimento sotto copertura. Per tre anni Bonhoeffer compie viaggi all'estero riuscendo ad informare le forze alleate circa l'attività cospirativa in Germania.

Nel marzo 1943 il gruppo decide di agire ed organizza un attentato contro Hitler. Dohnanyi colloca un ordigno esplosivo sull'aereo del Führer. La bomba non scoppia e l'attentato fallisce. Tutti i cospiratori vengono arrestati: Bonhoeffer viene rinchiuso nel carcere di Tegel. Anche molti membri della famiglia di Bonhoeffer vengono arrestati. A Tegel il nostro pastore resta quasi due anni. L'epilogo di Dietrich comincia con la partenza con altri undici condannati alla volta di Buchenwald, il 7 febbraio 1945. Qui resta sette settimane. Viene quindi trasferito a Flossenbürg l'8 aprile. Un tribunale speciale formula immediatamente la condanna: il giorno dopo, 9 aprile 1945 a soli 39 anni, Dietrich Bonhoeffer viene impiccato.

Gli ultimi anni di vita del teologo, nonostante la sua attività politica e il suo "status" di carcerato, sono quelli più significativi per quanto riguarda la sua produzione teologica. Nel 1937 scrive "Sequela", forse il suo testo più noto. Durante la carcerazione a Tegel predispone il materiale per la pubblicazione di "Etica" e intrattiene un fitto rapporto epistolare soprattutto con colui che diverrà il suo biografo, Eberhard Bethge. Questi raccoglierà le lettere nel volume "Resistenza e resa". Sia questo testo che l'incompleta "Etica" segneranno una svolta radicale nella riflessione teologica del secolo scorso.

Nel prossimo numero di *Vita Olgiatese* cercherò di presentare alcuni temi dell'elaborazione teologica di Bonhoeffer, un uomo che ha mirabilmente coniugato pensiero e azione, vivendo con estrema coerenza il suo essere cristiano. (28 - continua)

erre emme



I più celebri forse sono quelli di Lanciano e di Bolsena. Sono avvenuti rispettivamente nel 750 e nel 1264. In entrambi i casi c'era un sacerdote con dei dubbi sulla reale presenza di Cristo nell'Eucaristia. In entrambi i casi nelle mani di quel sacerdote, al momento della consacrazione, l'ostia è diventata carne e il vino è diventato sangue. Ma di miracoli eucaristici ne sono avvenuti più di 110 in tutto il mondo, dall'India al Perù, dal Belgio all'Egitto, dal IV secolo fino ad oggi. Nel 1996 a Buenos Aires un'ostia consacrata cadde a terra, venne raccolta e messa in acqua perché si sciogliesse, secondo le direttive della Chiesa, ma l'ostia invece si trasformò in carne: gli esami di laboratorio hanno affermato che si tratta di tessuto cardiaco, prelevato da cuore vivo. I miracoli eucaristici hanno tratti simili - l'ostia che diventa carne, l'ostia che sanguina quando viene spezzata, l'ostia che si mantiene intatta per decine d'anni e profuma di pane come se fosse stata fatta il giorno prima, l'ostia che ferma cataclismi naturali - ma al tempo stesso ogni volta originali. Li raccoglie la mostra "I miracoli eucaristici nel mondo", ideata e realizzata da Carlo Acutis, che verrà proposta alla comunità parrocchiale in occasione delle prossime Quarantore, da giovedì 7 a domenica 10 marzo.

A noi genitori dei bambini del gruppo Emmaus è sta-

Mostra "I miracoli eucaristici nel mondo" ideata e realizzata da Carlo Acutis



ta chiesta "una mano" per l'allestimento della mostra: leggere i testi dei 150 pannelli della mostra, selezionarne alcuni, montare e smontare, tenere aperta la sala, preparare una breve introduzione alla mostra... Tutto questo però è stato una "scusa". L'effetto è stato quello di generare in noi uno spiazzamento, che ha suscitato molte domande. I nostri figli a maggio riceveranno la Prima Comunione, ma io - adulto - quale consapevolezza ho del mistero dell'Eucaristia? Ci credo davvero che nell'ostia c'è la presenza reale di Gesù? Che la consacrazione non è solo un "ricordare" l'Ultima Cena, ma che ogni volta il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Gesù? E se diciamo, pensiamo, sentiamo di

crederci, perché allora la prima sensazione, nel leggere quei testi, è stata quella di una cosa lontanissima da

noi, inattuale, un po' da film e un po' da Medioevo? Qualcosa non torna.

Proprio questo "non tor-



nare" è stato fecondo: innanzitutto a livello personale, poi per le nostre famiglie e pensiamo che potrà esserlo per tutta la comunità. Con chi verrà a visitare la mostra proveremo a condividere qualche riflessione che come gruppo di genitori abbiamo fatto: nessun insegnamento, solo il desiderio di condividere un pezzetto di strada. Qui invece vogliamo darvi qualche coordinata in più per inquadrare questa proposta. A ideare e realizzare la mostra è stato Carlo Acutis, un adolescente di oggi, che amava i computer e i videogiochi. Per conoscerlo meglio, la sera del 1° marzo incontreremo il suo padrino, che porterà la sua testimonianza. Carlo è nato nel 1991 ed è morto nel 2006: se ne è andato a 15 anni, in meno di una settimana, per una leucemia fulminante. Il 5 luglio 2018 Papa Francesco lo ha proclamato venerabile: la Chiesa ha riconosciuto che Carlo ha vissuto in grado eroico le virtù cristiane. È il primo passo di un percorso che potrebbe condurre alla sua beatificazione e poi alla sua canonizzazione: Carlo - si dice già - potrebbe essere "il santo patrono di internet e dei social network", per come ha saputo usarli per convertire tanti ragazzi della sua età. Al centro della vita di Carlo c'era l'Eucarestia: è stato ammesso a fare la Comunione a soli 7 anni e da allora, per tutta la vita, non ha mai mancato all'appuntamento quotidiano con la santa messa e con un po' di adorazione eucaristica. Quando andavano in vacan-

za, ha raccontato la mamma, «la sua preoccupazione era sempre quella di trovare una chiesa vicino all'albergo, per non perdere la Messa». Al nuovo parroco, stupito di vederlo ogni giorno in chiesa, Carlo dice che stare in adorazione del Santissimo per lui significa «imparare ad amare Dio per imparare ad amare gli altri». Carlo chiamava l'Eucarestia «la mia autostrada per il Cielo» e si stupiva che non ci fossero le file davanti alle chiese... Forse - pensò - è perché le persone non capiscono la fortuna che hanno... La mostra sui miracoli eucaristici nasce così, perché Carlo voleva «svegliare le persone che vivono l'Eucarestia come routine». È il nostro stesso augurio: per noi stessi e per i nostri figli. E per chi vorrà.

I genitori del gruppo Emmaus



La Mostra si potrà visitare nella cappella "San Luigi Guanella" durante le prossime Quarantore da giovedì 7 a domenica 10 marzo

La Lanterna è sempre accesa

Nel febbraio 2016 era iniziata con una chiacchierata attorno ad un tavolo, in un locale pubblico, tra una decina di amici. Quel tavolo e quel locale sono diventate le fondamenta dell'Associazione Genitori La Lanterna di Olgiate Comasco. Lo statuto riporta proprio così. E gli amici? Sono tutt'ora uniti del Consiglio Direttivo. Sì, l'Associazione è diventata qualcosa di sempre più concreto ed ha abbracciato progetti e iniziative sempre più importanti. Dal doposcuola, agli incontri per le famiglie, alle feste e a tutto quello che potrebbe accrescere il senso di appartenenza ad una comunità, La Lanterna si fa promotrice. Abbiamo un logo che è esplicativo. Una lanterna, da appendere all'esterno, che resiste alle intemperie; al suo interno è protetto un cuore. Non vuole essere una guida, non pretende di esserlo. La luce della Lanterna è solo un punto che segna la direzione, per chi vuole un luogo dove trovare altre persone, dove offrire aiuto, la propria arte o la propria capacità. In Lanterna ogni persona è peculiare. Tutti possono trovare un ruolo, perché tutto abbiamo un talento e nell'associazione non viene sprecato. Lo dice anche la frase che accompagna le nostre iniziative: Partecipa, Aiuta, Inventi, Proponi, Crea o semplicemente Sostienici. Tutto ciò che fa nascere le idee è benvenuto. Tutti sono i benvenuti. Ognuno porta quello che può: che sia tempo, materiale, la propria professionalità, la propria allegria. Abbiamo anche un motto! METTIAMOCI IL CUORE. Perché è così che ci poniamo quando si da il via ai progetti. Si parte con la consapevolezza di fare il proprio meglio e di

farlo con tutto l'entusiasmo possibile. A volte ci si arrende, ma sappiamo di averci messo davvero noi stessi. I punti fermi della Lanterna sono "il gruppo" prima di tutto e poi la funzione sociale: MIGLIORARE il rapporto tra famiglia, scuola e istituzioni; RACCOGLIERE proposte e suggerimenti per organizzare serate informative a supporto dei genitori e del loro compito di educatori in una società in rapida evoluzione; COORDINARE attività per i nostri figli, integrando l'offerta esistente ed infine, DIVERTIRCI insieme. Essere parte di un'associa-

zione significa avere un percorso comune, ma nella Lanterna c'è di più. C'è la voglia di mettersi in gioco, di mettere in relazione le energie, di confrontarsi e a volte scontrarsi con una realtà che non sempre è favorevole. Ma la forza del gruppo è che il contributo di ognuno porta alla soluzione. Nessuno pretende un lavoro a tempo pieno se si vuole entrare attivamente, serve un pizzico di tempo, un po' di disponibilità...tutti siamo una risorsa; si imparano i propri limiti e ci si sorprende delle proprie capacità. La Lanterna è così. Tira fuori il

meglio. È incredibile quanta gratificazione ritorna quando i progetti partono e sono un successo; quanto amore ritorna dagli occhi dei bambini coinvolti nelle nostre

feste; quanta soddisfazione c'è nei genitori che partecipano agli incontri e ne escono più consapevoli. Ma non è per questo che i fondatori, i soci e i volontari attivi e

meno attivi stanno "nella Lanterna". La verità è che non importa quanto grande sia il premio, ma è il senso di appartenenza alla "famiglia" che conta.



Partecipa
Aiuta
INVENTA
proponi
Crea.
sostienici

...O SEMPLICEMENTE
associazione genitori
"LA LANTERNA"

- MIGLIORARE il rapporto tra famiglia, scuola e istituzioni comunali
- RACCOGLIERE proposte e suggerimenti per organizzare serate informative a supporto dei genitori e del loro compito di educatori in una società in rapida evoluzione.
- COORDINARE attività per i nostri figli, integrando l'offerta esistente.
- DIVERTIRCI insieme!

METTIAMOCI IL CUORE!

info: lalaternaolgiatecomasco@gmail.com

sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

In memoria di Cesana Celestino per l'Oratorio € 500 - Funerale di Sciascia Emilio € 100 - N.N. € 20 - Funerale di Giacalone Anna € 30 - Funerale di Taiana Maria Teresa € 100 - In ricordo di Angela Orlando Roncoroni per l'Oratorio € 200 - Per grazia ricevuta € 56 - Per i 18 di Bea per l'Oratorio € 200.

Chiesa di Somaino

Offerta in occasione della festa delle donne per l'Oratorio di Somaino € 200 - Offerte per la Chiesa € 88+18+28+32 - Offerta per l'Oratorio per uso salone € 30 - Offerta per Caritas Parrocchiale € 20 - La moglie in memoria di Dalla

Via Bruno per la Chiesa di Somaino € 100

Chiesa di San Gerardo

Per esposizione Reliquia € 30.

Note di bontà

Pane di S. Antonio € 302 - Progetto "Mettici il cuore" € 530 - N.N. € 50 +20 +20.

Restauro organo

€ 50.

Dai registri parrocchiali Morti

Giacalone Anna di anni 57, via Parini 5

Taiana Maria Teresa di anni 73, via Galilei 6

Perego Maria di anni 96,

via V. Emanuele 31

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile: Vittorio De Carli

Redazione: Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica: Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:

Casa Parrocchiale

Via Vittorio Emanuele, 5

22077 Olgiate Comasco

Tel. / Fax 031 944 384

vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it